

All'alba di una nuova speranza europea

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Danilo Scappaticci

**ALL'ALBA
DI UNA NUOVA SPERANZA EUROPEA**

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Danilo Scappaticci
Tutti i diritti riservati

*“Nessun programma passa dal regno dei valori ideali
a quello dell’azione concreta,
se non è accolto da una effettiva classe politica dirigente,
da minoranze attive organizzate
che si propongono seriamente di realizzarlo.
L’interessamento fattivo di uomini d’azione
va alle cose che praticamente si possono fare,
e non alle cose buone, ma impossibili.”*

*Il Manifesto di Ventotene, A. Spinelli-E. Rossi,
Mondadori, Oscar saggi, 2017.*

Prefazione di Caterina Avanza¹

Come ogni creazione umana nata da un'utopia di uomini e donne futuriste, l'Europa è un oggetto estremamente fragile. Molto più di quello che crediamo. Come del resto lo è la democrazia, sempre più minoritaria nel mondo. L'Europa è oggi minacciata da molte spinte esterne: il cambiamento degli equilibri economici, si prevede che nel 2050, soltanto la Germania farà parte del G7, le altre economie europee saranno superate da potenze emergenti come Indonesia, Vietnam, Corea.

Il cambiamento radicale degli equilibri geopolitici esistenti – la crisi del multilateralismo e dell'alleanza atlantica – l'affermarsi di nuove grandi potenze che vedono il mondo dividersi fra imperi; la Cina, l'India, gli Stati Uniti, le quali non sono nazioni ma continenti.

Lo Stato-Nazione inteso come organizzazione nata in Europa nel secolo scorso, mostra tutta la sua inadeguatezza di fronte a questi cambiamenti epocali ai quali si aggiungono delle sfide difficili da affrontare come la transizione ecologica e digitale e l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali ed economiche.

In questo contesto, nel quale l'Europa è come non mai la soluzione, in quanto potenza continentale capace di trovare un ruolo nel nuovo assetto mondiale, mai come oggi è sotto attacco di spinte interne per indebolirla.

¹ Caterina Avanza è stata membro dello staff di campagna elettorale di Emmanuel Macron, poi responsabile della democrazia partecipativa di En Marche! Oggi consigliera politica al Parlamento europeo alla delegazione Renaissance nel gruppo Renew Europe.

I populismi così presenti oggi sul continente europeo, non sono altro che rigurgiti nostalgici di un mondo che non esiste più e che per definizione è facile idealizzare, sono catalizzatori di paure incomprese e profonde. Del resto basta analizzare gli slogan “take back control” era lo slogan della campagna per la Brexit – riprendere il controllo – cioè tornare indietro a delle certezze che non esistono più ma che con un po’ di abilità comunicativa, si possono far credere possibili. “Prima gli italiani” è anch’essa una promessa di un mondo che non esiste più perché l’Italia non è una nazione autosufficiente dal resto del mondo, l’Italia è una comunità connessa e meticciosa, l’approccio localistico è una falsa promessa.

Ma ad indebolire l’Europa non sono soltanto le grandi mutazioni e i populistici, anche il sonnambulismo e l’immobilismo delle classi dirigenti europee sono responsabili della crisi che vive il progetto d’integrazione europea.

Lo status quo è il migliore amico dei populistici che possono continuare a sbraitare contro questa Europa burocratica, troppo lenta e troppo distante dai cittadini.

Ma come si può pensare di funzionare a 6 paesi relativamente simili e di passare a 28 paesi, così distinti per storia e livello di sviluppo senza cambiare le regole del gioco, senza cambiare la governance? Come si può pensare di raggiungere l’armonizzazione fiscale o di avere una politica estera comune, mantenendo il diritto di veto? Come si può pensare di affrontare le sfide fondamentali, ormai diventate esistenziali, con un budget pari all’1% del PIL dell’UE (negli Stati Uniti, il budget federale è del 18% del PIL) e senza fonti di risorse proprie?

Senza dare risposta a queste ed a tante altre domande, l’utopia europea voluta dai padri fondatori, a breve o a medio termine finirà in coma per poi spegnersi definitivamente. Allora oggi sta a noi, figli fondatori, riaccendere il sogno europeo. E non c’è tempo da perdere.

Per farlo abbiamo bisogno di conoscere la nostra storia, di analizzare quelli che sono stati gli errori, di accordarci su una diagnosi condivisa. Ecco perché libri come questo

sono fondamentali perché offrono uno spazio riflessivo più che necessario. Non si può costruire un futuro comune se non si ha una visione condivisa del passato!

Questa diagnosi condivisa ci servirà per affrontare quello che sarà uno dei passaggi più importanti e fondamentali per la rinascita del progetto di integrazione europea.

Nel primo semestre del 2020 e fino al 2022 si terrà la conferenza per la rifondazione europea. Cittadini, associazioni, società civile e governi, saranno chiamati a dare vita al più grande ed importante esercizio di co-costruzione. E non bisogna aver paura di dirlo, in questa conferenza dovranno essere poste le basi per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Soltanto assumendo pienamente la nostra identità continentale avremo la forza di difendere e di affermare il nostro modello di vita europeo. A livello dei valori – unico continente dove non esiste la pena di morte e dove la salute è un diritto per tutti anche per chi non possiede una carta di credito. A livello ambientale – con la banca del clima e il green new deal, l'Europa può diventare la prima potenza verde al mondo e raggiungere la neutralità carbonio entro il 2050. A livello sociale ed economico – se non vogliamo che le nostre economie vengano comprate integralmente da giganti americani e cinesi.

Costruire gli Stati Uniti d'Europa non significa rinunciare alle proprie identità, anzi, le identità si sommano e non si annullano. Ogni cittadino di questo continente è prima di tutto europeo (è così che veniamo percepiti dagli abitanti degli altri continenti!), di origine di un Paese membro, di una regione membro e di una città o villaggio membro!

Io mi sento profondamente europea, profondamente italiana ma anche profondamente lombarda e bresciana.

L'unica vera sovranità nella realtà odierna è quella europea, chi dice il contrario o vi prende per i fondelli o confonde percezione e realtà!

1

Giustizia, potere e sovranità

Esistono nelle faccende umane alcune tensioni e alcune tematiche che muovono il nostro genere sin dai tempi più antichi e che presentano delle costanti che, in ogni periodizzazione storica mutano le loro caratteristiche, le loro forme, la loro fisionomia ma che nel contempo, nel furioso volteggiare dinamico della storia assumono contorni che fanno del mutamento un fluire verso un eterno ritorno degli uguali, un ripetersi di costanti ed errori, così come di tensioni e speranze.

In ogni comunità, la storia ci insegna che l'uomo associato ha come mezzo e come fine il dotarsi di una organizzazione che sviluppa una serie di meccanismi, i quali, sono orientati verso la stabilizzazione delle funzioni, verso quella delimitazione dei limiti e dei compiti che risponde ad una domanda semplice e ad un tempo complessa, quella cioè del decidere e quindi del potere.

Il conferimento di tale compito e funzione, di tale prerogativa in fondo, possiamo definirla come la motrice, la forza immanente che spinge l'uomo a entrare nel palcoscenico della storia, a mutare un corso degli eventi che sfugge dalle determinazioni che la natura impone al nostro genere.

Un potere che viene ad articolarsi in base alla complessità dell'organizzazione che deve guidare e comandare, e quindi diviene oggetto di contesa e di conflitto, diviene oggetto di una lunga serie di giustificazione e di legittimazio-

ne che si risolvono in una molteplice e variopinta figurazione che avvolge tanto la religione, quanto la scienza propria che studia e promuove una riflessione critica sulla forma di potere adatta ad una specifica comunità.

Lo sviluppo umano, le varie mutazioni nelle forme di produzioni, hanno conferito al potere un volto ancora nuovo, ancora diverso rispetto alle varie forme ancestrali di potere, complicando il discorso circa la legittimazione rispetto a chi deve imporre una decisione e di conseguenza, rispetto a chi tali scelte deve subire.

L'esercizio del potere presuppone una potenzialità, un darsi e un farsi, che nell'immediato dell'esistenza divengono azione, atto che entra in un contesto relazionale e quindi, ha bisogno di un gruppo di persone che subiscono l'azione del potere, un ricevente che si lascia formare o deformare, da chi detiene la sovranità e la legittimazione del nobile esercizio del decidere per gli altri.

Esercitare il potere, infatti, vuol dire essenzialmente influire con la propria azione nella libertà di un altro, del proprio partner, così come di un intero popolo.

Ogni forma di potere possiede un nocciolo duro, una struttura che impone una celebrazione embrionale ed essenziale che possiamo riscontrarla nell'esercizio di una libertà maggiore e legittimata come tale, rispetto ad una libertà considerata di tipo qualitativo inferiore e, quindi, da comprimere o addirittura – nei casi più estremi – da annullare. Ogni potere esprime all'interno di una organizzazione umana specifica, la limitazione di una libertà di un uomo o di un gruppo rispetto ad un altro, quindi un potere è per natura asimmetrico e diseguale.

L'esercizio del potere afferma un concetto cristallino che è possibile definire alla stregua della ricerca di una ineguaglianza fondamentale, necessitante, quasi naturale, che solleva l'uomo da una implicita paura che viene a riscontrarsi nella disorganizzazione, nella confusione che genera delitti, errori e decadenza.

In questo senso il potere si presenta come un evento in sé razionale, evidente e autogiustificato nella natura intrin-